

MARIO GALLI

IL ROSSO DI LEVANTO

Una delle pietre ornamentali più largamente impiegate in Liguria è il « Rosso di Levante ».

Esso era già conosciuto in epoche remote, e testimoni ne sono i ritrovamenti in opere funerarie etrusche. Quasi tutte le chiese ed i palazzi medioevali e rinascimentali di Genova e della Liguria sono ornati di tale materiale: tra i più noti cito il Duomo di San Lorenzo, in Genova, che risale al decimo secolo e le cui colonne interne provengono appunto da Levante, ove esisteva una cosiddetta « cava delle colonne » appositamente aperta, e che nel secolo XVI venne rimessa in attività per la costruzione della chiesa di S. Ambrogio.

Il Rosso di Levante è oggi attivamente coltivato, e numerose sono le cave in attività: oltre quelle di Levante, ricordo quelle di Bonassola e Deiva verso il mare e quelle, verso l'interno, di Nè e della Valle di Reppia. Del resto affioramenti di questa roccia accompagnano, con diversa potenza, tutta la formazione ofiolitica della Riviera di Levante.

Esso si presenta come una roccia di colore rosso-vino, con fitte vene bianche, e contenente inclusioni nero-verdastre.

E' sempre stato definito come una tipica oficalce. La prima descrizione è di Issel [3] e risale al 1892:

« Nel cosiddetto marmo di Levante l'elemento serpentinoso assume parzialmente una tinta rosso vino, dovuta a speciale alterazione; nell'oficalce di Pietra Lavezzara (marmo verde Polcevera) la serpentina conserva invece il color verde cupo normale ».

Tutti gli Autori posteriori confermano tale definizione, così Artini [1]:

« Alcune rocce serpentinosi, così alpine come appenniniche, presentano una struttura brecciata, data la frantumazione della massa in frammenti angolosi, di varia grandezza, ricementati poi da una sostanza di natura diversa, ordinariamente calcarea . . . Spettano a questo gruppo il Rosso di Levante ecc. . . . »

Ed inoltre Rovereto [7]:

« Il Rosso di Levante è una milonite serpentinoso, resa rossastra da ossidi di ferro ».

Più recentemente Pieri [5] definisce il Rosso di Levante come: « Oficalce rosso sanguigna per ossidazione di sali ferrosi a ferrici »; da tale concetto non si discostano Rodolico [6] e Fabiani [2] che porta: « Frequentemente le rocce serpentinoso si presentano brecciate e rinsaldate da calcite . . Tale il cosiddetto rosso di Levante ».

Sostanzialmente tutti gli Autori citati attribuiscono il Rosso di Levante ad una serpentina brecciata, colorata in rosso da ossidi ferrici; il Pieri [5] indica dubitativamente come colorante anche il cromo.

Pur ammettendo una certa estensione al termine di oficalce, il concetto fondamentale è di attribuire tale nome ad una breccia serpentinoso, ed in cui la serpentina abbia una proporzione dominante. Nel corso di mie escursioni sul terreno per studi sulla formazione ofiolitica dell'Appennino Ligure, e soprattutto esaminando i campioni raccolti, ho notato come la definizione data per questa roccia non fosse sostanzialmente esatta, in quanto già ad esame macroscopico la parte rossa, che è il costituente essenziale della roccia, non ha l'aspetto tipico di una serpentina. Essa presenta infatti una minuta granularità, e per attacco con HCl dà una vivace effervescenza.

Al microscopio la massa rossa si risolve in un calcare cristallino a grana fine, con i cristalli che mostrano le caratteristiche geminazioni polisintetiche della calcite, intimamente impregnato da ematite. La roccia è attraversata da bianche vene di calcite, con cristalli di dimensioni assai più notevoli, evidentemente posteriori ai primi perchè non tinti in rosso, e da abbondanti vene di quarzo. E' interessante notare come i cristalli di quarzo bordino le spaccature della roccia, ed entro le vene quarzose si insinuino plaghe ematitiche che di lì diffondono nel resto della roccia.

Sparsi nella parte calcarea rossa vi sono frammenti di rocce ofiolitiche, nettamente subordinate al calcare.

Dai campioni raccolti risulta che la serpentina non è la sola ad essere rappresentata: presso Castiglione Chiavarese, in località Pontano, per esempio, il calcare rosso ingloba frammenti di diabasici, a volte invece le venule di quarzo o di calcite accompagnano minerali isolati, come la biotite in larghe lamine.

Voglio ricordare che Jaffé [4] ha segnalato nello Chablais, nelle Alpi Svizzere, una breccia da esplosione di colate sottomarine, in cui i

frammenti diabasici sono associati a noduli di calcare cristallizzato rosa, a grana media, breccia cementata da una fine sostanza ematitica; i noduli calcarei raggiungono un diametro di circa 30 cm. Questa roccia presenterebbe pertanto evidenti analogie con la nostra.

L'origine della roccia in esame potrebbe essere desunta ammettendo che le colate sottomarine, che hanno dato origine alle rocce ofiolitiche, in ambiente di geosinclinale, abbiano incontrato fanghi calcarei. E' generalmente accettato il fatto che il magma che ha dato origine alla formazione ofiolitica conteneva un eccesso di silice rispetto alla composizione delle rocce stesse, che si è liberata prima del consolidamento delle masse eruttive.

Questa silice, cui del resto si attribuisce la formazione dei diaspri e delle ftaniti che accompagnano le ofioliti liguri, è andata ad arricchire in quarzo il nostro calcare, diagenizzandolo e portando con sé in fase idrotermale gli ossidi di ferro che hanno impartito il colore rosso alla massa. Nel corso dell'orogenesi è avvenuta la milonitizzazione della roccia ed il suo ricementamento con calcite (il colore bianco delle vene sta ad indicare un momento successivo nella formazione della roccia) ed insieme l'inglobamento di relitti di rocce eruttive.

Concludo ritenendo che il Rosso di Levante non debba essere ritenuto una oficalce tipica, nella quale il colore rosso spetti ad una serpentina alterata, ma una breccia calcarea con vene di quarzo e di calcite, impregnata di ematite ed inglobante frammenti di rocce ofiolitiche.

Istituto di Mineralogia e Petrografia dell'Università di Genova, 1956.

BIBLIOGRAFIA

- [1] ARTINI E., « *Le Rocce* ». Hoepli, Milano 1929. Pagg. 400-401.
- [2] FABIANI R., « *Trattato di Geologia* ». Ist. Grafico Tiberino, Roma 1952. Pag. 58.
- [3] ISSEL A., « *Liguria geologica e preistorica* ». Donath, Genova 1892. Pag. 332.
- [4] JAPPE F. C., « *Les ophiolites et les roches connexes de la région du Col des Gets (Chablais, Haute Savoie)* ». Schw. Mineral. und Petrograph. Mittel. Band 35-Heft 1. Zurigo 1955. Pag. 93.
- [5] PIERI M., « *I marmi d'Italia* ». Hoepli, Milano 1950. Pagg. 168-185-296.
- [6] RODOLICO F., « *Le pietre della città d'Italia* ». Le Monnier, Firenze 1953.
- [7] ROVERETO G., « *Geologia* ». Hoepli, Milano, 1931. Pag. 284.
- [8] ROVERETO G., « *Liguria Geologica* ». Mem. Soc. Geol. Ital. Vol. II. Roma 1939. Pagg. 459-460.